



Il giovane sacerdote don Fabrizio De Michino, appartenente al presbiterio dell'Arcidiocesi di Napoli, nasce in suddetta città l'8 settembre 1982 da una famiglia semplice e ricca di fede composta da papà Mario, mamma Carmela Imbò, il primogenito Francesco, la secondogenita Fiorella, lui e Fabio, quartogenito. Di carattere abbastanza introverso e timido, scopre gradualmente la sua vocazione al sacerdozio che conquista con molto impegno, passo dopo passo. Il 13 aprile 2008, nel duomo di Napoli viene consacrato sacerdote dal Card. Crescenzo Sepe con il quale instaura un rapporto di autentica figliolanza spirituale. Quest'amicizia si consoliderà ancor di più nel tempo della malattia, che scoprirà dopo solo due anni dall'ordinazione. Minato nel fisico, ma non nello spirito, tornerà alla Casa del Padre il primo gennaio 2014, Solennità di Maria Madre di Dio, dopo aver svolto per cinque anni il suo ministero pastorale nella parrocchia Basilica Santuario S. Maria della Neve in Napoli-Ponticelli. Il suo esempio, ancora oggi, parla profondamente al cuore di chiunque ha il dono di poterlo conoscere: un vero sacerdote secondo il Cuore di Dio.

FABRIZIO DE MICHINO: DON "SORRISO"

"Il meglio deve ancora venire"

VI DARÓ UN CUORE NUOVO (Ez 36,26)

Don Fabrizio De Michino, è un sacerdote semplice, ma non un semplice sacerdote. Ascoltiamolo direttamente in questa lettera data personalmente a Papa Francesco, durante un affettuoso colloquio, il 25 ottobre 2013, dopo la celebrazione della S. Messa nella cappella di S. Marta in Vaticano.

A Sua Santità Papa Francesco

Santo Padre, nelle mie quotidiane preghiere che rivolgo a Dio, non smetto di pregare per lei e per il ministero che il Signore stesso Le ha affidato, affinché possa darle sempre forza e gioia per continuare a ad annunciare la bella notizia del Vangelo. Mi chiamo Fabrizio De Michino e sono un giovane sacerdote della Diocesi di Napoli. Ho 31 anni e da cinque sacerdote. Svolgo il mio servizio sia presso il Seminario Arcivescovile di Napoli come educatore del gruppo dei diaconi, che in una parrocchia a Ponticelli, che si trova alla periferia est di Napoli. La Parrocchia, ricordando il miracolo avvenuto sul colle Esquilino, è intitolata alla Madonna della Neve e nel 2014 celebrerà il primo centenario dell'Incoronazione della statua lignea del 1500, molto cara a tutti gli abitanti. Ponticelli è un quartiere degradato con molta criminalità e povertà, ma ogni giorno scopro davvero la bellezza di vedere quello che il Signore opera in queste persone che si fidano di Dio e della Madonna. Anch'io da quando sono in questa parrocchia ho potuto ampliare sempre più il mio amore fiducioso verso la Madre Celeste, sperimentando anche nelle difficoltà la sua vicinanza e protezione. Purtroppo sono tre anni che mi trovo a lottare contro una malattia rara: un tumore proprio all'interno del cuore e da qualche mese anche nove metastasi al fegato e alla milza. In questi anni non facili, però, non ho mai perso la gioia di essere annunciatore del Vangelo. Anche nella stanchezza percepisco davvero questa forza che non viene da me ma da Dio che mi permette di svolgere con semplicità il mio ministero. C'è un versetto biblico che mi sta accompagnando e che mi infonde fiducia nella forza del Signore, ed è quello di Ezechiele: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36,26) in questo momento molto vicina è la presenza del mio Vescovo, il Card. Crescenzo Sepe, che mi sostiene costantemente, anche se a volte mi dice di riposarmi un po' per non affaticarmi troppo. Ringraziando Dio anche i miei famigliari e i miei amici sacerdoti mi aiutano e sostengono soprattutto quando faccio le varie terapie, condividendo con me i vari momenti d'inevitabile sofferenza. Anche i medici mi assistono tantissimo e fanno di tutto per trovare le giuste terapie da somministrarmi.

Santo Padre, sarò stato un po' lungo in questo mio scritto, ma volevo solamente dirLe che offro al Signore tutto questo per il bene della Chiesa e per Lei in modo particolare, perché il Signore La benedica sempre e La accompagni in questo ministero di servizio e di amore. Le Chiedo, nella Sue preghiere di aggiungere anche me: quello che chiedo ogni giorno al Signore è di fare la Sua volontà, sempre e comunque. Spesso, è vero, non chiedo a Dio la mia guarigione, ma chiedo la forza e

la gioia di continuare ad essere vero testimone del Suo amore e sacerdote secondo il Suo cuore. Certo delle Sue paterne preghiere, La saluto devotamente.

Don Fabrizio De Michino

Il Cardinale Crescenzo Sepe Arcivescovo Metropolita di Napoli

In ricordo del nostro caro sacerdote, don Fabrizio De Michino, desidero, insieme alla famiglia e a tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo, lodare Dio Padre, fonte dell'Amore e di ogni santità, per il grande e inestimabile dono del Sacramento dell'Ordine, da lui ricevuto. Il nostro Fabrizio che, per mezzo dell'imposizione delle mie mani, il Signore ha voluto come ministro dell'altare, ha sempre cercato di conformare la sua vita a Gesù Sacerdote, rendendogli testimonianza con l'esempio di vita e con l'annuncio della Parola. Unito più intimamente alla Croce di Cristo, ha sofferto con Amore e pazienza, offrendo il suo stesso corpo come sacrificio di lode gradito a Dio. L'Eucaristia, vissuta e celebrata con fede e devozione, è stato il suo nutrimento e la sua sorgente da cui ha attinto la forza e ha alimentato la fede. la Vergine Santa, a cui don Fabrizio si rivolgeva con il titolo di Madonna della Neve, lo accolga con sé accanto al Figlio suo. Amen!
Napoli, 28 marzo 2018, nel 10° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale.

ECCO TUA MADRE

“Gesù, vedendo la madre e, accanto a lei, il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco tua madre. Da quell'ora il discepolo l'accolse come sua”. (Gv 19,26-27)

La straordinaria avventura di don “Sorriso”, è la storia di un sacerdote semplice, come già detto sopra, ma non di un semplice sacerdote. È come una grande parabola mariana racchiusa tra due sponde. Nasce infatti l'8 di settembre, che è la festa della Natività della Beata Vergine Maria, e torna alla Casa del Padre l'1 gennaio, che è la solennità di Maria SS. Madre di Dio. Per di più il suo ministero pastorale lo ha svolto nella parrocchia di Ponticelli in Napoli, intitolata a Maria SS. Della Neve protettrice dei fedeli ivi residenti. E la sua parrocchia d'origine è intitolata a Maria Immacolata Assunta in Cielo. Che la Mamma Celeste voglia bene a

questo Suo figlio prediletto, non abbiamo problema a crederlo; ma che don Fabrizio ce l'abbia messa tutta per ricambiare quest'Amore è un dato di fatto. Ecco alcune espressioni scaturite dal suo cuore ardente:

- Ancora seminarista: "Maria, a volte mi è difficile Amarti, come anche il Figlio tuo. Tu mi sei sempre vicino, anche se io non me ne accorgo. Fa' che possa innamorarmi sempre più di Te e di Gesù, affinché anch'io un giorno potrò dire: TI AMO! Fa' che non perda tempo in cose inutili, ma che tutto il mio tempo di seminario sia utile per amarTi sempre più. Ottienimi il perdono per i miei peccati e donami la grazia di rimanere sempre con me! Con amore. Amen".

- Diacono: "Maria Immacolata, dispensatrice di grazie, proteggimi e conducimi tu e ricordami : fa' quello che Gesù ti dirà".

- Sacerdote: "Maria, Mamma dolce Celeste, che mi dai la forza e il coraggio di far incarnare il Signore, benedicimi e custodiscimi per la vita - insieme alla S. Trinità, i Santi, - nel cuore del Tuo Figlio Gesù, che ha voluto tutto questo. Amen".

- Prima S. Messa: "Maria, Madre di ogni vivente, sorregga e sostenga i nostri passi sul cammino che porta a **quell'incontro definitivo dove contempleremo faccia a faccia ciò che abbiamo sperato e desiderato; ciò per cui spendiamo gioiosamente la nostra esistenza su questa terra.** Ed allora cosa augurarci? A voi ed a me: buon cammino di santità!".

- In una catechesi: "Oggi è di moda portare il Rosario al collo a mo' di collana. Ma non sapete che il Rosario è un'arma? Come fanno gli assassini che nascondono la pistola in tasca, per colpire all'improvviso, così bisogna tenere il Rosario in tasca. Prima o poi un'Ave Maria ci scapperà!".

- Dalla lettera a Papa Francesco: "Anch'io da quando sono in questa parrocchia (Ponticelli), ho potuto ampliare il mio amore fiducioso verso la Madre Celeste, sperimentando anche nelle difficoltà la sua vicinanza e protezione".

Un'antica e celebre preghiera mariana di S. Bernardo, recita: "Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo che alcuno abbia ricorso alla tua protezione, implorato il tuo aiuto, chiesto il tuo patrocinio e sia stato da abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini ...". La Mamma Celeste, com'è presente in tutta la vicenda umana di questo suo caro figlio, così lo è nel momento in cui "è giunta l'Ora di passare da questo

mondo al Padre” (Cfr. Gv 13,1). “Prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte”, recita l’Ave Maria. “E dopo questo esilio, mostraci Gesù, il frutto benedetto del Tuo seno”, recita la Salve Regina. Può questa Mamma, tanto buona, disattendere le suppliche dei suoi figli? Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai!”. (Is 49,14,15). Ebbene è proprio Gesù, il Signore, che, nel momento supremo della sua vita terrena, vedendo sua Madre che sta presso la croce e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, a dire: “Donna, ecco tuo figlio!”. E al discepolo: “Ecco tua madre” (Gv 19,22-27). Da quel momento Madre e figlio, Madre e Chiesa rappresentata dal discepolo, camminano insieme verso la Patria celeste dove “Dio sarà tutto in tutti” (Cfr. Ap 21,3). Ora, insieme allo Spirito, è don Fabrizio a dire a noi, ancora pellegrini nel tempo: “Vieni! Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l’acqua della vita”. (Ap 22,17) Sapendo don Fabrizio in buone mani, andiamo adesso alla scoperta del suo vissuto. Ce ne parlano sua mamma Carmela e il suo fratello più giovane, Fabio.

BREVE BIOGRAFIA DI DON FABRIZIO

“Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani”. (Is 49,16)

È l’8 settembre 1982, festa della Natività della Beata Vergine Maria, quando, nella grande metropoli di Napoli, nasce Fabrizio De Michino. È mamma Carmela Imbò a riportarci indietro nel tempo. “Nella clinica “Villa Bianca” c’è fermento, Fabrizio non ne può più e ha deciso di venire alla luce a tutti i costi. Dentro di me sentivo come un terremoto, non stavo fermo un attimo. Ed ecco che alle 09,45, finalmente ce l’ha fatta! Il parto fu relativamente facile perché, pesando solamente 2,700 chilogrammi, non ha trovato alcun ostacolo. La mia gioia e quella di mio marito Mario fu tanta. L’unica nube a offuscare un cielo così pieno di luce, è il ricordo della precedente gravidanza quando persi, ancora nel grembo, un fratellino di Fabrizio. I miei occhi non poterono vederlo, ma il cuore era già pronto anche per lui. Il dolore di quella perdita fu grande, ma mai avrei immaginato che, dopo 31 anni, mi sarei trovata a dover “salutare” un altro figlio, un figlio “don” già maturo per il Cielo. Tornando al neonato, se il parto non è stato così travagliato, ahimè lo è stato tutto ciò che è venuto dopo. Anche se sono passati tanti anni non dimentico la fatica fatta a gestire il neonato; assicuro che i primi tempi li ho vissuti quasi come un incubo. Fabrizio non

vuol saperne di dormire, massimo un'ora e mezza quelle volte che riesce ad addormentarsi. D'altra parte ha bisogno di nutrirsi ogni tre ore e non c'è verso di fargli cambiare abitudine. In alcuni momenti mi sembra di impazzire. Ciò nonostante tra noi inizia a crearsi un rapporto del tutto speciale, un legame fortissimo che ci manterrà uniti fino alla fine. Intanto i giorni passano e la situazione del piccolo si va regolarizzando. Comincio ad essere più tranquilla e in famiglia ci prepariamo per il Grande evento.

BATTESIMO-CRESIMA-EUCARISTIA IN UNA FAMIGLIA CRISTIANA

“Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano”. (Is 42,6)

Fabrizio è il terzogenito di quattro figli. Prima di lui ci sono Francesco e Fiorella. A mamma Carmela scappa un sorriso perché mentre si stanno facendo i preparativi per il battesimo del piccolo Fabrizio, ella ha già nel suo grembo l'ultimo figlio, Fabio. E pensa ad alta voce: “E adesso come faccio a dirlo alla mia mamma Anna, visto che è lei a crescermi i figli?”. Infatti in quel tempo mamma Carmela lavora come maestra nella scuola Primaria e il suo compito di docente le toglie parecchio tempo, non riesce a passare molte ore a casa. Perciò il supporto di sua mamma è diventato praticamente insostituibile. Già ne ha tre da guardare. Come si fa a dirle che è in arrivo il quarto? Tutto si risolve per il meglio perché nonna Anna Gonnella ha la pazienza di Giobbe e il cuore come quello della Madonna e, come ha accettato i primi tre, altrettanto bene accetta anche l'ultimo arrivato. Bisogna però riconoscere che per Fabrizio stravede! Come detto sopra, man mano che il piccolo si stabilizza, si decide la data del Battesimo e, domenica 12 febbraio 1983, nella sua parrocchia intitolata a S. Maria Assunta in Cielo, il piccolo Fabrizio riceve la Vita divina in sé. Mamma, papà, fratelli, parenti, amici sono felici e vivono con grande gioia quest'avvenimento che segnerà indelebilmente tutta la vita del piccolo. Man mano che cresce e mostra il suo chiaro orientamento religioso, chi lo conosce da vicino, in cuor suo si chiede: “Che sarà mai questo bambino? E davvero la mano del Signore stava con lui”. (Lc 1,66). Il padrino che lo accompagna al fonte battesimale è lo zio Ciro, fratello gemello di suo papà. In quel giorno tanto speciale, nel cuore di mamma Carmela, l'espressione che torna più frequentemente è: “Finalmente! Un altro figlio Tuo, o Signore”. Poi la vita riprende normale. Papà Mario impiegato nelle poste, mamma Carmela nella scuola e nonna Anna babysitter a tutti gli effetti. E il piccolo, in questa famiglia semplice e solida cresce e la domenica 19 maggio 1991, per la prima volta riceve Gesù Eucaristia. Un'altra tappa molto importante nel suo

rapporto personale con questo misterioso Amico che lo sta lavorando dentro. Mamma Carmela ricorda che quel mattino: “Fabrizio era il più concentrato di tutti, fissava il grande Crocifisso appeso alla parete della chiesa e non so che cosa passasse in quel momento nella sua mente. So solo, col senno di poi, che Fabrizio è nato sacerdote!”. Intanto lo Spirito Santo continua la Sua Opera e, dopo pochi anni, il 22 aprile 1995, Fabrizio riceve il Sacramento della Cresima. Il vescovo celebrante, imponendo su di lui le mani, pronuncia chiare queste parole: “Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questo tuo figlio dall’acqua e dallo Spirito Santo liberandolo dal peccato, infondi in lui il tuo santo Spirito Paraclito: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà e riempilo dello spirito del tuo santo timore. Per Cristo nostro Signore”. E ungendolo sulla fronte con il Sacro Crisma: “Fabrizio, ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”. E Fabrizio fa così un altro passo in più nel suo non facile percorso di fede. Sì, perché anche nel suo cammino non c’è nulla di scontato o di regalato. Anche lui, nonostante le paure, i limiti e le umane fragilità che accompagnano la vita di ciascuno, aiutato e sostenuto dalla sua famiglia, continua a “combattere la Buona Battaglia” (Cfr. 2 Tm 4,7) che lo vedrà, comunque, coronare l’alta meta del sacerdozio. Ed è proprio bello in questo contesto di “famiglia cristiana che cresce con i propri figli” ascoltare che cosa ha detto don Fabrizio ai suoi cari dopo aver celebrato la sua Prima S. Messa.

“Grazie a te mamma per la fede che mi hai trasmesso; grazie perché nei momenti difficili e di crisi adolescenziali mi ricordavi di far fruttificare quei talenti che il Signore mi aveva donato e di non seppellirli”.

“Grazie a te papà, perché, come tuo figlio, hai in te il volto del Padre celeste che ha cura di tutti i suoi figli. Grazie per l’aiuto che mi hai donato, per i tanti sacrifici, le sofferenze, le fatiche ... Tu in questi anni mi hai sempre ricordato che nei momenti difficili Dio non ci abbandona mai: sarà una frase semplice che porterò per tutta la vita. Grazie per tutte quelle volte che hai pregato, dal profondo del tuo cuore, per me”.

“Grazie mamma e papà, per l’esempio di amore e di fedeltà che mi avete trasmesso: possa essere fedele al Signore, così come lo siete stati voi, per tutta la vita, nella gioia e nel dolore. Vi voglio bene”.

“Grazie ai miei fratelli Francesco- che oggi si è laureato- e Fabio, che nella loro semplicità mi hanno sempre sostenuto con la vicinanza, in questo cammino,

soprattutto in questi ultimi giorni. Grazie a te Fiorella che mi hai “cresciuto”, mi hai incoraggiato e hai sempre difeso la mia scelta”.

La famiglia che prega insieme, vive insieme. La famiglia che prega unita, vive unita.

CRESCE IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA

“ Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo”. (Mt 13,44)

Per continuare la nostra storia, sicuramente non c'è testo evangelico migliore di quello sopra scritto. Fabrizio cresce gradualmente e armonicamente: nel fisico, anche se è piuttosto minuto e piccolo di statura; nella mente, visto che a cinque anni sa già leggere e scrivere correttamente e proprio a quest'età entra a far parte della 1^a elementare della scuola “Luigi Muraglia”; nel cuore, perché i primi segni di vocazione che manifesta sono di una chiarezza inequivocabile. Seppur gioviale e sempre pronto a donare un sorriso, tuttavia è un bimbo timido, per certi versi quasi introverso e molto sensibile. Quando la maestra, forse per spronarlo ad aprirsi di più, ad essere un po' più sicuro di sé, lo “stuzzica” con qualche battuta di troppo, soprattutto durante le esposizioni orali, lui arrossisce e inizia a balbettare. E per un bambino questo non è sicuramente piacevole. Tant'è che questo pensiero lo accompagnerà per molto tempo e farà sì che il periodo delle scuole elementari non sia da lui ricordato con positività, nonostante sia segnato da una grande stima reciproca verso i suoi compagni. Mai si è tirato indietro nell'aiutare chi ha bisogno e non c'è un solo compagno che non gli voglia bene. Questa timidezza lo accompagna anche nelle medie, frequentate presso la scuola “Nino Cortese”, e così nella scuola superiore “ITIS De Cillis”. Bloccato nei confronti dei professori, mai con i compagni.

ALLALENTE D'INGRADIMENTO DI DIO

“L'uomo guarda l'apparenza, il signore guarda il cuore”. (1 Sam 16,7)

Ripercorrendo quest'arco di tempo scolastico di ben tredici anni, diventa interessante riprendere la storia del grande re Davide, nell'Antico Testamento, uno dei monarchi più grandi della storia di Israele, tanto che dalla sua discendenza arriverà anche Gesù, secondo la carne. Il regno di Saul, suo predecessore, sta andando verso la fine, e Davide viene designato da Dio a sostituirlo come nuovo re sul trono d'Israele. Rileggiamo il testo biblico della sua chiamata.

“Il Signore disse a Samuele (profeta): “Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da lesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re”. Samuele rispose: “Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà”. Il Signore soggiunse: “Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi lesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò”. Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: “È di buon augurio la tua venuta?”. Rispose: “È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete e purificatevi, poi venite con me al sacrificio”. Fece purificare anche lesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: “È forse davanti al Signore il suo consacrato?”. Il Signore rispose a Samuele: “Non guardare al suo aspetto né all’imponenza della sua statura. Io l’ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore”. Lesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: “Nemmeno su costui cade la scelta del Signore”. Lesse fece passare Samma e quegli disse: “Nemmeno su costui cade la scelta del Signore”. Lesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: “Il Signore non ha scelto nessuno di questi”. Samuele chiese a lesse: “Sono qui tutti i giovani?”. Rispose lesse: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge”. Samuele ordinò a lesse: “Manda a prenderlo perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui”. Quegli mandò chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: “Alzati e ungi: è lui!”. Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama”. (1 Sam 16,1-13)

Timido, introverso per certi versi, balbetta quando è sotto pressione? Il grande Patriarca Mosè aveva lo stesso problema, tanto che nei momenti cruciali della sua missione, suo fratello Aronne, si farà “sua parola” davanti al faraone. Ora la parola passa a Fabio, il fratello di don Fabrizio; pochi mesi lo distanziano da lui tanto da scambiarli spesso per gemelli. Lui ci aiuta a capire come nel “piccolo Fabrizio”, in realtà si stia dipanando un Disegno ben preciso di Dio. “Che Fabrizio era speciale, noi l’abbiamo capito già da quand’era piccolo. Infatti amava giocare a fare il prete e costringeva tutti noi a partecipare alla messa che, pur giocando, prendeva molto seriamente. La sua più grande passione era la Messa domenicale e guai a chi gliela

avesse negata. Un giorno eravamo a casa della nonna paterna e, a causa del cattivo tempo, nostra madre e la nonna stessa, decisero che era meglio per lui rimanere a casa. Avrò avuto al massimo sette anni. Il suo desiderio di Cristo, in quell'occasione, lo portò a sferrare un calcio nel vetro di una finestra fino a mandarlo completamente in pezzi. Da quel giorno in poi, nessuno mai più ha proibito a Fabrizio di saltare una sola liturgia. Abbiamo sempre camminato insieme. Stesse scuole (fino alla sua decisione di entrare in seminario), stessi giochi e stesse amicizie. In pratica un'anima sola in due corpi! Io e la mia famiglia abbiamo accettato con gioia la sua scelta di diventare sacerdote. Lo abbiamo accompagnato in tutte le tappe del suo cammino da seminarista. Col passare del tempo ci siamo accorti che il suo volto si era illuminato di una Luce nuova e di un sorriso che tutte le persone che hanno avuto il dono di conoscerlo, ancora oggi ricordano, apprezzano e desiderano imitare".E mamma Carmela conferma: "Nel cuore di Fabrizio sta crescendo il seme della vocazione, lo custodisce gelosamente, ha pudore a manifestare le proprie emozioni! Quando ha appena 19 anni e frequenta, a fatica, il primo anno di informatica, spesso sembra triste ed è molto silenzioso. Ma è proprio in questo tempo di "incubazione del seme", che compone una canzone, quasi come uno spioncino che ci aiuta a comprendere che cosa sta avvenendo nel suo cuore. Fabrizio attraverso il canto riesce a liberare e rivelare un po' di sé stesso. Lo stesso titolo è più che significativo.

“ LIBERA LE ALI “

**CORRI, VIENI VERSO ME!
SEGUI LA MIA LUCE,
LIBERA LE ALI E VA;
NON TIRARTI INDIETRO MAI!
SENTO UNA VOCE DENTRO ME,
MI INVITA AD ASCOLTARLA;
IO INDIFFERENTE,
MA LEI INSISTE.
IO NO, VOGLIO ASPETTARE ANCOR!**

**È MOLTO DOLCE ED HO PAURA,
PERCHÉ È TROPPO INSISTENTE;
ADESSO BASTA,**

PARLA PER UN PO',
SU DIMMI QUELLO CHE VUOI.

**CORRI, VIENI VERSO ME!
SEGUI LA MIA LUCE,
LIBERA LE ALI E VA;
NON TIRARTI INDIETRO MAI!
FORZA, VIENI VERSO ME
E NON AVER PAURA SE
QUALCHE VOLTA SBAGLIERAI,
MA È UNA PROVA CHE FARAI.**

L'INVITO TUO MI FA PAURA,
PERÒ VOGLIO ACCETTARLO,
MA PER SEGUIRTI
COSA NON FAREI
E ADESSO DIMMI CHI SEI.

**CORRI, VIENI VERSO ME!
SEGUI LA MIA LUCE,
LIBERA LE ALI E VA;
NON TIRARTI INDIETRO MAI!
FORZA, VIENI VERSO ME
E NON AVER PAURA SE**

**QUALCHE VOLTA SBAGLIERAI,
MA È UNA PROVA CHE FARAI.**

IO NON MI TIRO INDIETRO SE SARAI CON ME,
ADESSO CORRO VERSO TE.

QUANTA STRADA DA ALLORA ...

***“Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata
vana”. (1 Cor 15,10)***

È Fabrizio stesso a farci entrare un po' più in lui, attraverso questa lettera di presentazione con la quale, il 20 settembre 2002, chiede al Cardinal Giordano di entrare in seminario. Ascoltiamo attentamente.

“Sono nato in una famiglia cristiana e praticante; fin da bambino sono stato quindi educato ai valori fondamentali umani e cristiani. La mia infanzia è stata serena e felice. Ricordo che da sempre sono stato attratto dalla figura del “prete”: ora rivedo con chiarezza e commozione grande in quei giochi la mano paterna di Dio che mi ha educato e guidato fin dalla più tenera età. Ho vissuto gli anni della mia fanciullezza frequentando le Suore di Nostra Signora di Fatima. Lì, soprattutto, ho cominciato a maturare i miei ideali di vita cristiana, imparando a vivere con gli altri. Sono stati gli anni in cui ho imparato quali sono i valori della vita e la passione di amare e restare con chi mi vive accanto. Successivamente ho vissuto il periodo delle scuole medie-superiori **come un tempo forte di scelta**; ed intanto, in quegli anni, cominciai a frequentare costantemente la Parrocchia dedicandomi, come primo impegno, alla cura del gruppo coro degli adulti. Il mio cammino proseguiva sereno (pur nelle varie difficoltà dell'età adolescenziale) sotto la guida di Gesù stesso e del mio confessore: crescevo nell'intimità e conoscenza di Gesù e nell'amore verso di Lui e verso le persone che mi stavano accanto. Piano piano Egli mi portava al cuore della radicalità evangelica ed io sentivo il mio cuore dilatarsi sempre di più. Così imparavo la solidarietà, la fraternità con chi era meno felice di me, cercando di amare il prossimo che mi passava accanto. Cominciai, allora, a partecipare più assiduamente all'Eucaristia quotidiana, mentre aumentava in me l'amore per Gesù e la sete di conoscerlo meglio. Simultaneamente sentivo nel mio intimo la grande vanità e caducità delle cose e cercavo con assiduità qualcosa di eterno e duraturo. Cominciai, quindi, a raccontare ai sacerdoti della Parrocchia del mio desiderio di diventare “prete”. Spinto da questa volontà e consigliato da chi mi seguiva, iniziai a partecipare agli incontri mensili, a sfondo vocazionale, nel Seminario Maggiore di Napoli. Ero felice di questi incontri. **Intuivo che Dio aveva un progetto su di me e che qualunque fosse era grande, più grande di quello che potevo desiderare, o meglio, più pienamente corrispondente ai miei desideri.**L'itinerario di discernimento vocazionale mi ha portato ad affidarmi completamente a Dio. Con il sostegno dei miei genitori e della mia famiglia, del parroco e del mio vice-parroco, decisi di iniziare il periodo residenziale, per avere un tempo di discernimento ancora più forte ed intenso. Durante quell'anno ho imparato una cosa bellissima, la preghiera. Sono cresciuto nel modo di rivolgermi a Dio, mettendomi in ascolto senza la solita “lista di preghiere”. Ho capito che ascoltare Dio significa desiderare di fare

aderire la nostra vita al Vangelo, liberando la mente da mille occupazioni che ci chiudono il cuore. Ho capito, inoltre, che non bisogna fare della vita sacerdotale una questione di “vita migliore” o “privilegiata” dal punto di vista umano e cristiano. Piuttosto una questione di responsabilità e di maturità verso Dio e gli uomini. Questo mi ha spinto, alla fine dell’anno residenziale, a proseguire il mio cammino di formazione e maturità umana e cristiana, condividendo, con quanti hanno vissuto la mia stessa esperienza, la vita comunitaria del Seminario,, con la consapevolezza che il cammino non è terminato con gli anni di discernimento, non terminerà con quelli del Seminario, ma continuerà per tutta la vita. **La vocazione, ogni vocazione è un mistero: non posso non ringraziare prima di tutto il Signore per il dono della vita e poi per la chiamata a seguirlo”.**

L’ORIZZONTE SI FA SEMPRE PIÙ CHIARO

***“Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio”.*(Sal 83,5-6)**

Il cardinal Giordano accoglie la domanda del giovane Fabrizio De Michino , così, venerdì 26 ottobre 2001, entra nel Seminario Arcivescovile di Napoli “Card. Alessio Ascalesi”, per l’anno propedeutico. Di quel giorno ci parla il suo amico don Antonio Lombardi: “Era pomeriggio. I componenti di quel gruppo già si conoscevano perché nei mesi precedenti avevano partecipato ad altri incontri. Noi fummo gli ultimi due ad aggregarci e durante la presentazione all’interno del gruppo mi sentivo un po’ spaesato. Arrivati a Fabrizio, sentendo che anche un altro giovane proveniva dal mio stesso quartiere e notando il suo imbarazzo, mi rincuorai. Alla fine di quell’incontro, sulla strada del ritorno, ebbi modo di scambiare qualche parola con Fabrizio e mi accorsi che anche lui aveva avuto una sensazione molto simile alla mia. Da allora diventammo costanti compagni di viaggio tra Barra-S. Giovanni e Capodimonte e, anche se lui era il più piccolo del gruppo ed io il più grande, mi fu di sprono per intraprendere e portare avanti quel cammino, soprattutto nei momenti più faticosi”. Questi anni sono segnati dagli studi in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale sezione San Tommaso d’Aquino, dal confronto con i suoi educatori, superiori e compagni di viaggio, dalla preghiera personale e comunitaria, da una sincera devozione alla Vergine Maria, che continuamente lo accompagna. Intanto il tempo scorre veloce e Fabrizio, gradualmente raggiunge le tappe che lo portano verso il sacerdozio. Venerdì 20 settembre 2002 inizia il primo anno di seminario. Sabato 14 maggio 2005 viene ammesso agli ordini. Mercoledì 22

novembre dello stesso anno, riceve il lettorato. Sabato 18 novembre 2006 riceve l'accolitato e, finalmente, domenica 23 settembre 2007:

L'ORDINAZIONE DIACONALE

“Padre, assisti nel tuo ministero il nostro fratello Fabrizio, oggi ammesso all'ordine del diaconato: rendilo vero imitatore di Cristo nel servizio del suo corpo che è la Chiesa”.(Dal rito per l'ordinazione dei diaconi)

E' ancora Fabrizio a parlarci di questo suo ulteriore importante passo. A casa sua, alle ore 15,15, poco prima dell'ordinazione, scrive questa preghiera:

“È il giorno decisivo, o Signore, è il giorno del mio Sì definitivo. Il - per sempre spaventa-, mette ansia, agitazione, cosa sarà del domani, cosa mi aspetterà ... Durante gli esercizi mi hai fatto comprendere di non aver paura, di prendere il largo, accompagnami Tu in mezzo al mare aperto. Questa sera farò questo salto: ho avuto timore di questo: è vero il mio uomo vecchio sarà alle spalle, da stasera sarò una persona nuova, persona consacrata a Te per sempre. È pieno di sentimenti il mio cuore, che non riesco a soffermarmi su di uno: tanti pensieri passano per la testa: “è giunta l'ora”. Che ti sia fedele sempre o Signore, che sappia amare solo Te e in crescendo. Che sia sempre Tuo discepolo, che possa seguirti per la vita: da stasera mi aspetta la salita al Calvario, mi aspetta la Croce, ne sono ben cosciente, ma so pure che Tu l'hai portata per primo e che ormai so con certezza che non è la fine, ma l'inizio di gioia. Grazie, o Signore, grazie Padre: sappia comportarmi da vero figlio. Grazie Gesù: insegnami Tu come si fa a non cadere e a non sbagliare. Grazie, o Spirito: illuminami sempre, mettimi sulla bocca, nel mio cuore e in mente le parole vere, quelle giuste per la Vita eterna. Maria Immacolata, dispensatrice di grazie, proteggimi e conducimi tu e ricordami: -Fa quello che ti dirà-. Santi e Sante che già contemplate il volto, che state con Dio intercedete per me e sostenetemi. Accompagnami con la Tua grazia Signore e proteggimi. Con tutto il cuore o Signore: fa che sia sempre fedele a Te e non mi separi da Te! Amen”. Con questo spirito così limpido, così sereno, nella chiesa Cattedrale, dedicata a S. Gennaro, attraverso le mani del Card. Crescenzo Sepe, il nostro Fabrizio diventa diacono al servizio della Santa Chiesa di Dio che è in Napoli. È felice! Il suo sogno ormai è a un passo dal traguardo. La sua famiglia si stringe attorno a lui, ringrazia e benedice il Signore per avere chiamato il loro Fabrizio. Tanti sacrifici e tanta umana trepidazione sembrano svanire nel nulla, spalancando nuovi orizzonti. Dopo questo bel giorno, la vita di don Fabrizio rientra nel “silenzio di Nazareth”, fatto di preghiera e studio, completando così la sua formazione e nella sua parrocchia “Maria Immacolata Assunta in Cielo” si

rende disponibile per camminare con i giovani e animare le attività dell'oratorio. Di lui rimarrà sempre la scia di luce consistente nel suo luminoso sorriso e la bella testimonianza di fede vissuta e condivisa. Ed ecco arrivare il grande giorno tanto atteso dell'Ordinazione Sacerdotale. Finalmente don Fabrizio può lodare la Santissima Trinità per il dono che sta per ricevere, per le meraviglie che Dio Padre ha operato e opererà nella sua vita.

ORDINAZIONE PRESBITERALE

***“Padre santo, consacrali nella verità. Come tu hai inviato me nel mondo, anch'io li ho inviati nel mondo”.*(Gv 17,17-18)**

È domenica 13 aprile 2008, IV domenica di Pasqua, del “Buon Pastore”. Nella chiesa Cattedrale di Napoli, per le mani del Card. Crescenzo Sepe, viene ordinato sacerdote. Il suo animo è ricolmo di gioia e di ringraziamento. Come per l'ordinazione diaconale, anche per quella sacerdotale, poco prima di raggiungere il Duomo dove verrà ordinato sacerdote, scrive questa preghiera:

“Signore, sono passati pochi mesi da quel Sì definitivo: questa sera ripeterò il mio sì, in modo nuovo, emozionante: fra poche ore sarò prete, per sempre, per la vita, per tutta la vita. Conducimi Tu su questa strada nuova, proteggimi e accompagnami. Stasera tornando qui a casa sarò una persona nuova, diversa; sappia manifestare sempre il Tuo amore e il Tuo volto in ogni circostanza della vita. In questi giorni, o Signore, ho avuto tanto affetto, tante attenzioni, tanti biglietti. Quelli della mia famiglia in particolare, mio padre e mia madre e mia sorella. Proteggili e sostienili, fa risplendere la Tua grazia in loro. Anche i miei fratelli accompagnali Tu per le strade sicure. Cosa sarà di me? Solo Tu lo sai, o Signore, e se sono giunto qui è per Tuo merito e per Tua grazia. Grazie per avermi scelto, grazie per avermi accompagnato per tutto il tempo del seminario, grazie anticipatamente perché starai sempre al mio fianco, e non mi lascerai mai solo; nessuno è solo. Benedici coloro che mi hanno aiutato a far sì che diventassi oggi quello che sono, benedici tutti quelli che hanno pregato per me. Sappia essere Tuo buon ministro, sempre attento all'altro e sempre rivolto a Te nelle azioni e nelle preghiere. Che sia uomo di Dio, che porti Te su questa terra con l'Eucaristia, la confessione. Che sia Tuo per sempre! Maria, Mamma dolce Celeste, che mi dai la forza e il coraggio di far incarnare il Signore, benedicimi e custodiscimi per la vita - insieme alla santissima Trinità, i Santi – nel cuore del Tuo Figlio Gesù, che ha voluto tutto questo. Amen”.

La chiesa Cattedrale trabocca di gente, l'organo, i fiori bianchi, lo sfavillio di luci, il profumo dell'incenso, le parole del Vescovo celebrante e il coro dei sacerdoti concelebranti ... La liturgia della terra ha innalzato il cuore di don Fabrizio a quella

Celeste. Risuonano le parole del Vangelo di S. Giovanni: “Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la vita per le pecore ... Cammina davanti alle pecore ed esse lo seguono perché conoscono la sua voce”. (10, 4.11) L’omelia del Cardinale, cui segue l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione su don Fabrizio e i suoi compagni di ordinazione: “Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli la dignità del presbiterato. Rinnova in loro l’effusione del tuo spirito di santità. Adempiano fedelmente, o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il loro esempio guidino tutti a un’integra condotta di vita. Siano degni collaboratori dell’ordine episcopale, perché la parola del Vangelo mediante la loro predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini e raggiunga i confini della terra. Siano insieme con noi fedeli dispensatori dei tuoi misteri, perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo. Siano uniti a noi, o Signore, nell’implorare la tua misericordia per il popolo a loro affidato e per il mondo intero. Così la moltitudine delle genti, riunita a Cristo, diventi il tuo unico popolo, che avrà il compimento nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen”. Il clima che si respira in cattedrale è intensissimo; gli occhi di tutti sono puntati su questi giovani che dicono il loro Sì a Gesù con tanta generosità e slancio. Il nostro sguardo, però, si fissa su don Fabrizio. Dopo il canto delle litanie dei Santi si alza per rivestirsi degli abiti sacerdotali. Lo vediamo tutti: il suo animo è ricolmo di gioia e di ringraziamento e il suo volto si bagna di copiose lacrime. Ora il suo sorriso è ancora più bello e più luminoso che mai. Fabrizio è sacerdote per sempre! Nel suo cuore, ora, a ragione, può cantare con la sua Celeste Mamma: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore ... perché grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”. (Lc 1,46-47.49) Cielo e terra sono in festa per questo drappello di novelli sacerdoti che recano nel nostro mondo una boccata di puro ossigeno spirituale. Padre buono, sii tu benedetto in eterno. Vissuti i vari festeggiamenti tra famigliari, parenti e amici, si ritira felice a casa. Intanto la settimana corre molto in fretta ed è già domenica 17 aprile 2008. Don Fabrizio nella sua parrocchia “Maria Immacolata Assunta in Cielo”, in Napoli-S. Giovanni a Teduccio, celebra:

LA SUA PRIMA S. MESSA SOLENNEMENTE PRESIDUTA

“Simile al fuoco, sorse un nuovo araldo della salvezza. La sua parola bruciava come fiaccola. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c’era falsità sulle sue labbra”. (Sir 48,1; Mt 2,6)

Prima di ascoltare il testo integrale della sua prima omelia, lasciamoci introdurre da suo fratello Fabio; ci aiuterà comprendere meglio “don Sorriso fosse sì un sacerdote semplice, ma non un semplice sacerdote”. Ascoltiamo Fabio: “Dal giorno della sua ordinazione la nostra vita è cambiata profondamente. Fabrizio è sempre stato molto, ma molto timido e non diceva una parola in più di quella che gli si chiedeva; ha sempre vissuto in un silenzio che adesso ci accorgiamo valere più di mille parole. Fin dalla sua prima celebrazione rimanemmo folgorati dal modo con il quale predicava la Parola di Dio. Le sue omelie, mai pesanti e nemmeno troppo lunghe, arrivavano direttamente al cuore dei fedeli che, come noi, restavano rapiti da un suono dolce ma potente e soprattutto “ipnotizzante”. Fabrizio dall’altare trasmetteva un indescrivibile amore per la Parola di Dio che difficilmente si riesce a spiegare”. Anche la chiesa di Maria Immacolata Assunta in Cielo trabocca di popolo di Dio; ci sono proprio tutti! Nove sacerdoti concelebranti fanno corona a don Fabrizio e lui, con animo sereno, sguardo luminoso e, come detto sopra, con parola decisa, pronuncia la sua prima omelia. Ascoltiamolo anche noi.

“Era un giovedì sera, più o meno verso quest’ora, quando Gesù si riunì con i suoi apostoli per celebrare una cena particolare, diversa dalle solite. Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci riporta a quell’evento tristemente festoso e poco comprensibile dove Gesù dà dettatura del suo testamento ereditario. Lo fa però con un gesto umile, che è quello dell’abbassamento profondo del suo io: lava i piedi dei suoi amici. Terminato quest’atto d’amore, dice delle affermazioni lapidarie che svelano i sentimenti di tutta l’esperienza terrena di Gesù: “Un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato”. Non fatevi grandi, ma ricordate che c’è qualcuno più grande di me e di voi, sembra dire Gesù. Voi siete apostoli, ma ricordatevi che colui che vi ha resi tale è il più grande. Mettete in pratica questo! E poi continua con un’espressione insolita per quell’epoca, dicendo: “conosco quelli che ho scelto”. Il Signore conosce quelli che ha scelto! Il Signore ha una visione così lungimirante su di me, su di noi. Non è miope, ci vede bene. Meditando questa frase in questi anni di seminario, mi ha sempre affascinato l’idea che Gesù già in quest’ultima cena aveva pensato a me, a questo momento, aveva scelto me per essere suo inviato. Tutte le vocazioni, secondo me, hanno origine in quella cena: “conosco quelli che ho scelto”. La scelta ... come è difficile comprendere quello che il Signore vuole, “fare la sua volontà”. Per Gesù

tutto è più facile: ha già scelto. Il “problema” non è per Gesù ma per quelle persone che Lui ha scelto, cercare di percepire la proposta, capire e cogliere l’invito del “vieni e seguimi”. Non si tratta quindi di preferenze o di privilegi, ma è la scelta della chiamata al servizio. Chiamata a servire Dio presente nel volto dei fratelli. È la scelta del ripetere l’esperienza totale e totalizzante di Gesù fino alla croce. Ed allora il Signore non lascia soli. Non può farlo: “conosce quelli che ha scelto”. E come ha fatto Paolo, che è stato avversario di Cristo, ci mette sulle nostre strade degli Anania, persone che fanno luce e chiarezza sulla chiamata. La prima lettura ce l’ha fatto comprendere bene. Anche Paolo, apostolo delle genti, chiamato dal Signore, ha bisogno di qualcuno che lo aiuti a prendere coscienza del mistero della chiamata di Dio. Sì! Si presentano sulle nostre strade dei “messaggeri della chiamata”, Dio ci fa incrociare, non per caso, sul nostro cammino, che manifestano, con gesti e parole, la volontà del Signore, il suo progetto. Quante domande, dubbi, perplessità che mi sono venuti in questi anni: ma proprio io? Perché io e non un altro? Tu che dici seguimi, ne sarò all’altezza? E se ti tradirò? Gesù però con insistenza fa ascoltare la sua voce e ripete: Corri, vieni verso me, seguimi la mia luce. Tu libera le ali e va’, e non voltarti indietro mai. Forza!, vieni verso me e non aver paura se qualche volta sbaglierai, ma è una prova che farai, perché io, il Signore, “conosco quelli che ho scelto”. Quando il Signore ha scelto qualcuno a seguirlo sulla strada del sacerdozio, l’invito non è modificabile, è unico. La decisione che prende nello scegliere qualcuno non è ritrattabile. È di parola il Signore. Infatti, se il Signore si mette in testa una cosa quella è e quella deve essere. Spetta allora a me, a noi, prendere progressivamente consapevolezza di questa certezza e restare fedeli a colui che è fedele per sempre. La scoperta della chiamata, della “vocazione”, diventa così una ri-scoperta di sé e di Dio: è come un nuovo giorno che inizia con l’alba, ma con una luce diversa dal solito; è un prender coscienza di un regalo gratuito, impacchettato non molto bene, ma che contiene un dono di inestimabile valore; è un tesoro da condividere con tutti, contenuto nel forziere della mia umana fragilità. Fra poco spezzerei il pane per voi e con voi. Ancor me ne devo rendere conto fino in fondo. Dalla semplicità del pane e del vino all’essenzialità divina. Ed è proprio la semplicità che arricchisce e santifica. È il progetto che si manifesta lentamente, di un Dio Padre che ha già tutto bene in mente, cioè una parola che diventa reale, concreta: è l’invio del suo Figlio sulla terra per svelare il senso di tutta la nostra vicenda umana: essere su questa terra proiettati verso la gioia senza fine. Il senso di ogni vocazione, sacerdotale e non, è questo: vivere e far vivere l’eternità in questo tempo, in questa storia. Ringrazio, allora, il Signore per questo dono immenso che mi ha fatto, frutto

di preghiere di un popolo di credenti che ha bisogno di una luce che rischiara e frutto del suo pensare a me per portare l'essenzialità nella semplicità, senza alcun mio merito, per la salvezza di molti. Infatti, come dice Paolo a Timoteo: Il Cristo ci ha chiamati con una vocazione santa, non in base alle nostre opere ma secondo il suo disegno pensato fin dall'eternità, e reso visibile con la venuta del Signore Gesù Cristo, che con la sua storia terrena, raccontata nel Vangelo, ha anticipato l'immortalità. Riviviamo, allora, questa cena con questi sentimenti di gratitudine e di accoglienza. È stato un momento emozionante l'entrare in questa chiesa in modo nuovo, da sacerdote, e mi avete accolto con calore e affetto. Il Signore che è fedele nelle sue parole vi ricompensi, perché come ha detto nel Vangelo: "Chi accoglie colui che io manderò accoglie Gesù, chi accoglie Gesù, in verità, accoglie Colui che lo ha mandato". Ma perché accogliere colui che il Signore ha mandato? Per un semplice motivo. Perché il Signore permette di percorrere un tratto di strada insieme; compagni di viaggio di una strada in salita il cui indirizzo è "via della santità". Strada da percorrere a piedi ovviamente, perché le macchine non vi possono passare, non sono ammessi infatti mezzi di trasporto che facilitano il percorso. Ogni viaggio inizia sempre con il primo passo: ed è questo che stiamo facendo stasera. E allora camminiamo insieme su questa strada, sostenuti dal pane eucaristico per il viaggio e dalla grazia della riconciliazione che cura ogni nostra umana caduta. ***Maria, Madre di ogni vivente, sorregga e sostenga i nostri passi sul cammino che porta a quell'incontro definitivo dove contempleremo faccia a faccia ciò che abbiamo sperato e desiderato; ciò per cui spendiamo gioiosamente la nostra esistenza su questa terra. Ed allora cosa augurarci? A voi e a me: buon cammino di santità!"***

E questa è solamente la sua Prima omelia ... Proviamo ad immaginare che cosa uscirà dal suo cuore sacerdotale in cinque anni di intenso ministero sacerdotale.

BASILICA SANTUARIO S. MARIA DELLA NEVE NAPOLI-PONTICELLI

"Venite, figli, ascoltate; vi insegnerò il timore del Signore".(Sal 33,12)

Nello stesso anno viene nominato viceparroco della Basilica della Madonna della Neve, sempre in Napoli – Ponticelli, e comincia così il suo ministero, cercando sempre di spendere le sue energie per il bene della comunità parrocchiale e del quartiere, dilaniato da problemi di varia natura. Attento e premuroso con i fanciulli, disponibile e allegro con i giovani e gli adolescenti, dolce e discreto con gli anziani e gli ammalati, egli voleva con l'aiuto di Dio e imitando la tenacia di S. Giovanni Bosco, "sacerdote secondo il Cuore di Gesù", divenire "prete di strada" allo scopo di avvicinare gli uomini e le donne del nostro tempo, alla vera Via che conduce alla

salvezza, Cristo Gesù, tentando così di incarnare l'espressione di S. Paolo: "mi sono fatto tutto a tutti, pur di salvare ad ogni costo qualcuno". (1 Cor 9,22). Ancora il fratello Fabio specifica: "Fabrizio si dedicò anima e corpo al ministero sacerdotale dando particolare attenzione ai giovani, soprattutto ai bambini con i quali riusciva ad instaurare un dialogo silenzioso ma ricco di significato. Si avvicinava agli adolescenti attraverso la tecnologia; grazie al perfetto utilizzo del pc e una passione innata per la radio, tanto da fondarne una dalla quale trasmetteva, nel vero senso, la Parola di Dio associata alle canzoni più in voga del momento. Creò inoltre un sito internet personale (donfabrizio.it) dove di domenica in domenica anticipava la lettura del Vangelo per commentarla e per commentare con tutti. **Nella sua pagina c'è una "storia per riflettere" dove narra di un seme che morendo da vita a molti altri semi, quasi come avesse voluto annunciare in anticipo il frutto del suo sacrificio**".

"È venuta l'ora in cui il Figlio dell'uomo dev'essere glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di frumento non cade per terra e non muore, resta solo; se invece muore, porta molto frutto. Chi ama la propria vita la perde; e chi odia la propria vita in questo mondo, a conserva per la vita eterna". (Gv 12,23-25)

La testimonianza di uomo e di sacerdote di "don Sorriso", così etichettato da tante persone che hanno la gioia di incontrarlo, di conoscerlo, è un vivo invito a seguire il suo esempio, a divenire anche noi coraggiosi discepoli del Signore, autentici messaggeri della sua Parola. Don Sorriso ci esorta a uscire dal nostro egoismo e individualismo per testimoniare a tutti la misericordia del Padre, che si manifesta a noi nella tenerezza di un Bambino e nella potenza consolatrice dello Spirito Santo. Purtroppo, dopo appena due anni la sua ordinazione, nell'ottobre del 2010, il suo lieto ministero subisce una battuta d'arresto. Da esami e accertamenti clinici gli viene diagnosticata una rarissima malattia. Don Fabrizio è chiamato a unire le sue sofferenze a quelle di Cristo Crocifisso e fare esperienza che Gesù ci ha redenti dal male e dal peccato fino a offrire la sua vita per la salvezza di molti.

IL MISTERO SAVIFICO DELLA CROCE

"Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua Parola". (Col 1,24-25)

E' il fratello Fabio a parlarci di questo capitolo, doloroso e glorioso insieme:

"Ecco arrivare un fulmine a ciel sereno. E' lunedì 4 ottobre 2010 e don Fabrizio celebra il matrimonio di nostro fratello maggiore Francesco, nello stesso giorno del

suo onomastico. Non dimenticheremo mai questa funzione. Fabrizio piange dall'inizio alla fine, ma con un pianto inspiegabile, quasi di disperazione, tanto che a fatica riesce a terminare la celebrazione. Rivedendo il filmato, ancora oggi non riusciamo a capire quella quasi disperazione del suo pianto. O meglio, forse adesso iniziamo per lo meno a intuire il dolore che celava mio fratello. Il giorno dopo il matrimonio, martedì 5 ottobre, ricorrenza mensile della festa della Madonna della Neve, don Fabrizio, dopo essere sceso per la prima celebrazione, ritorna a casa lamentando un forte dolore toracico che gli toglie perfino il respiro. Preoccupati per le sue condizioni e per una predisposizione familiare a patologie coronariche, andiamo all'ospedale S. Anna e S. Sebastiano a Caserta dove, dopo parecchie ore e molteplici sue perdite di conoscenza, gli diagnosticano una pericardite, ossia la formazione di liquido intorno al cuore. Questa diagnosi richiede un ricovero urgente in un ospedale attrezzato con il reparto di cardiocirurgia. Se mai questo liquido aumentasse ulteriormente arriverebbe a comprimere il cuore, con esito fatale. Fabrizio viene pertanto trasferito al policlinico Monaldi di Napoli. Dopo circa una settimana e senza ausilio di alcun intervento, se non farmacologico, tutto sembra essersi risolto. Durante un ultimo controllo prima della dimissione, il medico scopre casualmente una formazione solida all'interno del cuore. Da questo momento inizierà per Fabrizio un vero e proprio calvario che affronterà sempre con silenzio disarmante e con il solo rammarico di non poter svolgere il suo servizio.

Subito un primo intervento chirurgico riguardante l'asportazione della parte del cuore su cui aveva fatto presa la massa tumorale, riceve purtroppo un infausto esito dell'esame istologico: Angiosarcoma miocardico. Seguono lunghi periodi di chemioterapia e radioterapia, eseguiti inizialmente a Milano all'Università degli studi. **E' in questo periodo che la potenza di Dio inizia a manifestarsi.** Infatti nei giorni della chemioterapia, don Fabrizio, non appena terminata la seduta, chiede di ritornare in seminario, dove vuole pernottare nonostante gli effetti collaterali dei medicinali.

Passa il tempo e per grazia di Dio i successivi controlli clinici dimostrano una scomparsa totale della malattia.

Purtroppo, però, dopo un anno e mezzo, nel corso di una semplice ecografia cardiaca di controllo, si nota una ripresa della malattia, nello stesso punto della volta precedente.

Per la seconda volta mio fratello si trova ad affrontare il Calvario, ma questa volta con una croce ben più pesante. L'intervento precedente e le terapie effettuate in passato rendono quasi impossibile un nuovo trattamento. Nonostante questo i

medici, vista la sua giovane età, fanno un tentativo disperato. Una radioterapia chirurgica rischiosissima, con una dose massiva di radiazioni, la Cyberknife, presso l'ospedale Careggi di Firenze, dove Fabrizio resta ricoverato per quasi un mese. Strappato ancora una volta alla sua gente e alle sue attività, Fabrizio non si scoraggia: **infatti non perde occasione di celebrare la S. Messa in qualunque posto sia possibile**. Sembra che per mio fratello ci siano segnali di ripresa, per lo meno fino al mese di luglio dell'anno successivo. Poi, ahimè, un esame rivela la compromissione del fegato e della milza. Da quel momento è accaduto di tutto ... e non mi riferisco alla sola componente patologica umana. Da quel giorno, io e la mia famiglia, che abbiamo avuto il dono di seguirlo nella malattia, abbiamo visto Cristo nella nostra casa e sul volto di Fabrizio. Nonostante l'atroce sofferenza è sempre sereno, molto più di noi. Chiunque venga a trovarlo ama stargli vicino. Quante volte il nostro amato Cardinale viene a visitarlo per portargli consolazione e Amicizia! E i suoi confratelli? Veri "Angeli custodi", apportatori di Amicizia, fanno a gara per esserci e sempre con la massima discrezione e viva partecipazione. Spesso si chiudono nella sua stanza, dove conversano cuore a cuore. La sua camera praticamente diventa un vero e proprio Santuario. Quante volte, purtroppo, trovandoci davanti ad un ammalato, siamo tentati di fuggire quanto più lontano possibile, affinché quel dolore non raggiunga anche la nostra quotidianità. Noi, invece, riusciamo a star "bene" persino in questa sofferenza e percepiamo uno strano senso di piacere. Fabrizio, a dispetto del suo abituale carattere riservato, in questo periodo della sua malattia si è fatto quasi "cacciarone", allegro, sempre gioioso. Riesce a divertirsi e di cuore, con poco. È in questo tempo di Calvario che scrive un'omelia molto significativa; ogni pensiero è paragonabile ad un raggio di Luce che illumina il buio della notte del dolore. È un vero intarsio di Amore per la vera Vita. Prima di arrivare all'epilogo glorioso della sua storia sacerdotale, ci sediamo e ascoltiamo ancora questa sua magistrale "catechesi di Vita!".

IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE!

"Che c'è dopo questa vita? Com'è fatto l'aldilà? Ritroveremo i nostri cari che ci sono mancati, e come saranno? Li riconosceremo? E noi come saremo: giovani, vecchi, per sempre nell'età del trapasso? E avremo lingua e orecchie per parlarci, e braccia per stringerci, e cuore e occhi per sorriderci? E che faremo per quel lunghissimo tempo senza fine? Sembrano domande ingenui, fatte da bambini al termine di una fiaba raccontata per conciliare sonno e sogni. Queste e tante altre domande continuano ad accompagnare i nostri giorni, anche da adulti e da vecchi, e

nascondono la grande, ineliminabile, domanda: cosa c'è al termine della strada: il nero abisso del nulla o un bellissimo parco fatato? Alla grande domanda Gesù offre una risposta chiara, netta, assolutamente singolare, senza nulla concedere alla curiosità di questi oziosi, senza perdersi dentro i labirinti delle ipotesi più lambiccate. Nella Prima Lettura avete assistito al supplizio (siamo nell'Antico Testamento, sebbene verso le soglie del Nuovo, cioè verso la fine dell'Antico Testamento) di un'intera famiglia, giustiziata perché non vuole lasciare le tradizioni religiose dei padri. Questi sette figli – il testo è del Libro di 2 Maccabei capitolo 7 – muoiono tutti senza rinunciare alla fede, offrendo anche il sacrificio della vita. Nel Vangelo, invece, ci sono sette mariti che sembrano contendersi una donna. (Cfr. Mc 12,18-27) Anche qui sono sette, ma con un'altra idea: l'idea che la vita futura possa essere una fotocopia di questa. **Speriamo di no** – credo e spero che anche voi lo speriate insieme con me – cioè speriamo che la vita eterna non sia una fotocopia della vita terrena, e perché? Perché la vita qui è bella, grandiosa, ma ci sono anche tante difficoltà, ci sono anche tanti bisogni, ci sono anche tante limitazioni, tante prove, tanti dolori. Allora, quando diciamo “speriamo di no” , non intendiamo deprezzare questa nostra vita, che è bella, che bisogna cercare di vivere appieno, ma speriamo – ed è Gesù che ci invita a questa speranza – che ciò che ci attende sia di gran lunga migliore di ciò che abbiamo adesso. A quel tempo c'era divisione tra sadducei e farisei. I primi che, ricordiamo, erano conservatori dell'alta borghesia e ammettevano solo la legge scritta – negavano la fede nella sopravvivenza dell'anima e nella resurrezione, che invece era affermata dai rabbini – gli scribi, o maestri della legge – e dai farisei. Alcune correnti però, concepivano la resurrezione in forme molto materiali: “i defunti risorgeranno nella loro corporeità originaria, così come furono seppelliti affinché li si possa riconoscere. Risorgeranno con i loro vestiti, con le stesse malattie e infermità: i ciechi, i sordi, i muti risorgeranno e verranno guariti solo più tardi. Come al solito, la domanda dei sadducei è tendenziosa: raccontano una storiella grottesca per mettere in ridicolo la possibilità stessa di resurrezione. E, come al solito, la risposta di Gesù spiazza completamente i suoi interlocutori. Innanzitutto il maestro di Nazareth li smarca, contraddicendo a quelle idee grossolane dell'aldilà che essi vorrebbero attribuirgli, e che, caso mai, sarà condivisa dai farisei, ma non certo da lui. Gesù non ci sta proprio a farsi rinchiudere in quell'ottusa caricatura: nell'aldilà non ci si marita né ci si ammoglia: punto! L'aldilà non è una sorta di aldilà prolungato all'infinito: è un mondo diverso, con una vita diversa, che verrebbe da rassomigliarla a quella degli angeli. Ma subito Gesù prende in contropiede i sadducei poiché essi sono dei rigidi fondamentalisti ed ammettono

come Sacra Scrittura solo i cinque libri del Pentateuco e cita a sorpresa proprio un passo di quei libri, Es 3,6: un testo su Dio e non sulla risurrezione. Se Dio si è rivelato a Mosè come il Signore che ama i suoi figli indefettibilmente, non può assolutamente abbandonare i suoi figli in potere della morte! Sì, la fede nella risurrezione è scandalosa, ma fa un tutt'uno con il nocciolo duro del cristianesimo. Infatti, se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede; e d'altra parte, se non esiste risurrezione dai morti allora bisogna concludere che neanche Cristo è risorto! Se l'evidenza sembra dire che tutta la nostra vita è un andare verso la morte, Gesù ci dice che in realtà il cammino procede in senso inverso: dalla morte alla vita. L'illusione non è la risurrezione, ma la morte. La vita non ti viene tolta. Dice un Prefazio della Messa dei defunti: "La vita non è tolta ma trasformata". Questo verbo è molto importante: "non è tolta ma trasformata". La trasformazione implica una continuità. Noi ci siamo trasformati; qui ci sono dei bambini e noi eravamo così cinquant'anni fa. Siamo gli stessi? Sì. Siamo identici? No. Ci siamo trasformati: da bambini siamo diventati ragazzi, poi adolescenti, poi giovani, poi adulti, poi i capelli sono diventati bianchi, poi sono caduti... allora, il bambino che ero, dov'è? E dobbiamo rispondere: È dentro di te! , cioè quel bambino c'è, ma si è trasformato. L'immagine della trasformazione della vita ci dice anche cos'è la Risurrezione nella quale noi crediamo: è una trasformazione. "Trasformazione" significa che c'è una continuità (quindi è importante quello che viviamo oggi), ma la Risurrezione e la vita eterna non vede i nostri defunti con le nostre stesse restrizioni, ma tutto quello che c'è di bello sarà esaltato, sarà l'ennesima potenza, ma quello che è animale, doloroso, quello che significa "limite" sarà annullato. Allora siamo chiamati questa domenica a rinnovare questa nostra fede nell'eternità – lo diremo tra poco con le parole del Credo *– nel mondo che verrà*. Quindi, non stiamo qui a pensare poi c'è il vuoto, poi c'è il buio, e il niente... Stiamo qui a pensare per una trasformazione che dovrà avvenire e che in parte avverrà già oggi, quando facciamo il bene, quando scegliamo stili di vita luminosi. Il Vangelo di oggi si chiude con l'affermazione fulminante: "Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui". Gesù ci ha chiesto di accettare la nostra morte, facendone un dono d'amore. Ci ha detto che un simile dono è la riuscita totale della nostra vita per l'eternità. Staccati dal nostro desiderio "carnale" di non voler morire, potremo intravedere, fin da ora, la pienezza della vita d'amore alla quale siamo chiamati. Riassumo tutto questo in un'espressione molto bella, che dovete ripetere ogni tanto: " **Il meglio deve ancoravvenire**". Lo devono dire anche le persone di settant'anni, non solo i giovani – per loro è facile dire: "Il meglio deve ancora venire" – ma lo devono dire anche gli

adulti, anche gli anziani, **anche gli ammalati, anche le persone che si vedono limitate al massimo da una malattia.** Il meglio deve ancora venire e il **“meglio” per noi si chiama Dio, si chiama eternità, si chiama resurrezione.** Questo siamo invitati a vederlo anche nella natura. La fede nella resurrezione non ci distrae dal cammino lungo la storia, ma ci fa interrogare sul senso e sulle motivazioni del cammino, e ci porterà alle domande ultime: per chi vivo? Grazie a chi vivo? Perché vivo? Grazie a cosa vivo? Insomma quali ragioni ho per vivere? E quali per morire?”.

TRANSITO AL CIELO E ENTRATA NELLA LITURGIA CELESTE

“Vidi un Cielo nuovo e una terra nuova. Vidi la Città santa, la Gerusalemme Nuova che scendeva dal cielo. si era fatta bella come una giovane sposa abbigliata per il suo sposo. Allora Colui che siede sul trono dichiarò: Ecco, io faccio nuove tutto l’universo”. (Ap 21,1-5)

Il fratello Fabio riprende: “Intanto arriva il mese di ottobre e le cose iniziano a precipitare. Le condizioni di salute di Fabrizio sono sempre più difficili. Ma è proprio in questo mese di ottobre 2013 che accade un “miracolo”. In seguito ad una lettera inviata a Papa Francesco da un suo amico sacerdote, arrivaper mio fratello la risposta positiva che sostanzialmente dice: Il Papa ti aspetta per concelebbrare la S. Messa insieme a lui, il giorno 25.

Con incredulo stupore, per Fabrizio quel giorno è quasi una risurrezione. Stranamente affronta il viaggio con serenità e nel pieno delle sue forze. Arrivato alle porte del Vaticano, percorre con estrema rapidità il non breve tratto che lo divide dalla cappella di casa S. Marta, luogo dove celebrerà insieme al Papa. Io lo accompagno, anche se rimango fuori, sono felice perché so che mio fratello aveva scritto una lettera al Papa all’interno della quale, penso, avrà chiesto al Pontefice di pregare per la sua guarigione. Sì, in quel momento sono felice perché credo davvero che potremo tornare a casa con la “guarigione di Fabrizio”. Dopo questa giornata tanto stupenda, rientriamo senza fatica a Napoli. Purtroppo però le cose non solo non cambiano, anzi peggiorano, tanto da richiedere per Fabrizio sei nuovi ricoveri ospedalieri nel giro di due mesi. **Per lui, questisono i momenti più intensi; così per noi e per chi lo ha seguito nella malattia che di giorno in giorno ha trasformato il suo corpo, ma non il suo spirito.** Con le pochissime forze restategli vuole servire solo Dio e si “dispera” solo quando il fisico non glielo consente. Nonostante il male, l’unico momento della giornata in cui apre gli occhi è quello della preghiera. Con una puntualità disarmante e con un’attenzione che si accende solo in quegli istanti, prende e legge il breviario, quasi come fosse la migliore medicina e, una volta

terminata la lettura, ritorna nel suo consueto torpore causato dall'insufficienza epatica. Una volta ci dice: "Non riesco nemmeno a celebrare la S. Messa", ma poi lo fa ugualmente. Negli ultimi giorni, compreso quello di Natale, concelebra a casa, tenendo gli occhi chiusi, senza riuscire ad alzarsi o stendere le mani durante la Consacrazione. Raccolte le sue ultime forze e con il respiro che si fa sempre più pesante, "aspetta" il trascorrere delle festività natalizie, rinviando un ulteriore ricovero al nuovo anno, ricovero con cui riprenderà la terapia antitumorale. La sera di Capodanno, con estremo sacrificio, rimane seduto in cucina con noi per aspettare la mezzanotte. Intanto sorge l'alba di mercoledì 1 gennaio 2014. La Mamma Celeste che ha luminosamente contrassegnato tutta la sua breve esistenza terrena, alle 12,50, dopo avere ricevuto la S. Comunione dalle mani dell'ex rettore don Antonio Serra, su sollecitazione del suo Amico nonché Angelo custode, don Fulvio Stanco, accolto tra le braccia della sua amata Mamma, entra per sempre nella sala nuziale del Paradiso accolto dal coro festoso degli angeli, nella beatitudine eterna. In quello stesso giorno vengo a scoprire, leggendo la lettera che aveva consegnato al Papa, che don Fabrizio "non ha chiesto la grazia della guarigione". In un primo istante mi sento come se una spada abbia appena trafitto il mio cuore, ma tant'è.

In realtà, questa notizia mi dà ulteriore conferma della grandezza di Fabrizio e dell'Amore che provava per Dio.

Passata una settimana dal ritorno alla Casa del Padre di don Fabrizio, sento (e lo stesso possono dire i miei famigliari) di avere un "**cuore nuovo**", sento di possedere uno "strano" spirito di rinascita, che dona a tutti serenità. E' una sensazione difficile da spiegare, che credo possa essere compresa solamente da chi ha la possibilità di viverla. Come fratello e come cristiano, sono contento di contribuire a far conoscere a quanti più possibile questa bella, grande, luminosa e contagiosa figura sacerdotale".

Il funerale di don Fabrizio, presieduto dal Card. Crescenzo Sepe e concelebrato da una moltitudine di confratelli e partecipato da circa 3000 persone, non è stato una celebrazione mesta, bensì un anticipo del Paradiso. Il video che segue aiuterà a entrare ancora meglio in questa straordinaria storia di don Sorriso. Ed ora che fa dal Cielo? Continua a sorridere e aiuta chi è nel bisogno e a tutti grida: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore". (1 Gv 4,7-8)

Per la creazione di questo profilo sono state fondamentali le testimonianze di mamma Carmela con il marito Mario e del fratello di don Fabrizio, Fabio De Michino. Nonché l'apporto di tre libretti: uno, preparato dall'Associazione Culturale "Don Fabrizio De Michino": "In ogni cosa rendete grazie". Associazione fortemente auspicata dal Cardinal Sepe. "Vi darò un cuore nuovo", preparato con tanto amore dal suo parroco, ora anch'esso in Paradiso: don Ciro Cucuzza e, infine, "Don Sorriso, un Sacerdote semplice ma non un semplice Sacerdote", scritto da suo fratello Fabio. Grazie, Signore, per averci donato don Fabrizio. Il suo profumo di Vita, per tutti noi, rimane un invito ad impegnarci a lavorare ancor più assiduamente per le tanto agognate Civiltà dell'Amore e Primavera della Chiesa.